

correggere nel senso di una articolazione della lotta, il che significa tornare a fare il difficile e faticoso lavoro del sindacalista, a collegarsi con la realtà delle imprese.

Ciò che può unificare il nostro discorso sul lavoro sino a farne un progetto valido per la società è il rilancio dello sviluppo, sottolineando che la qualità non è fatta solo di rispetto ambientale, ma di nuovi rapporti tra i produttori, tra essi e lo Stato, e di capacità innovative.

Emergere in modo nuovo, e questa è una novità essenziale introdotta dalla relazione di Occhetto, il tema dell'impulsa, intesa non più come puro centro di accumulazione del capitale, ma anche di tecnologia, di organizzazione e come produttrice di lavoro. Emergono anche tutti i limiti e le responsabilità della politica, perché i paesi che vincono le battaglie economiche sono quelli che hanno la forza lavoro più istruita, che limitano il credito al consumo e favoriscono il risparmio, investono nella ricerca, controllano il debito pubblico. Questo è oggi il banco di prova della sinistra italiana che ormai è l'unica in Europa a non avere mai governato. I rapporti coi Psi, più che a una richiesta di autocritica reciproca, dovrebbero fondarsi sulla capacità di dare una risposta autonoma a questi problemi.

MICHELE FIGURELLI

La relazione di Occhetto dà premesse molto ricche per una nuova «dichiarazione programmatica» del Pci - ha detto Michele Figurelli - per una dichiarazione programmatica del nuovo corso di un partito che non rinuncia al cambiamento ma ha più alti e ambiziosi obiettivi di trasformazione sociale e statale. L'allargamento che Occhetto ha proposto del campo dell'alternativa è dei suoi soggetti si qualifica non con la predestrinazione soggettivistica dei possibili protagonisti sociali e politici della trasformazione ma sulla base dell'analisi reale dei cambiamenti intervenuti nello Stato, nel mercato, nel rapporto pubblico-privato.

Ciascuna forza della sinistra e di progresso, non solo il Pci, vede chiamata in causa la propria tradizione e cultura proprio della radicalità e qualità nuove delle contraddizioni. E da tali contraddizioni, soprattutto quelle non immediatamente riducibili a stretti confini di classe (ambiente, lavoro, questioni femminili, Mezzogiorno, diritti e libertà individuali e collettive) che deriva il fondamento oggettivo della necessità e possibilità dell'allargamento del campo dell'alternativa e della conquista del centro. In questo quadro sono importanti l'autocritica per le nostre debolezze soggettive nel rapporto con i cattolici e la conseguente ricollocazione della questione cattolica nella nostra prospettiva strategica. Ciò può contribuire affinché i valori, le istanze critiche e la stessa pratica sociale di solidarietà dei cattolici siano portati a misurarsi concretamente con la struttura del potere e con il nesso pratico tra scelte politiche e nodi strutturali delle riforme sociali e istituzionali. Ciò inciderà sulla stessa Dc, sul suo concreto progetto, sulla sua interna contraddizione tra istanze riformiste e politiche neoconservatrici. L'esperienza di Palermo è molto significativa al riguardo.

L'esperienza della fornice Nord-Sud e le condizioni in cui il Mezzogiorno va al 1992 come all'appuntamento di una nuova e più forte emarginazione, impongono un ripensamento degli indirizzi finora seguiti e un radicale cambiamento, non limitato all'intervento straordinario ma puntati su quello ordinario e sui meccanismi generali della politica economica. Non è vero che non può darsi sviluppo senza superare la «contraddizione Mezzogiorno»: la realtà dice già come è possibile che sia una parte sola dell'Italia a varcare le Alpi. Questa contraddizione minaccia però di portare ad una nuova e grande frattura democratica dell'Italia e di accentuare condizioni e tendenze del doppio stato nel Sud. Il Mezzogiorno è un problema centrale del rinnovamento della democrazia e a ricollocarlo come tale nella strategia nostra vale molto la riproposta che Occhetto ha fatto della centralità della questione morale come questione strutturale e istituzionale (significativi gli allarmi dei giudici Falcone e Borsellino sulla normalizzazione e smobilizzazione nell'iniziativa antimafia).

Ma dobbiamo anche stabilire nella nostra politica un legame nuovo tra questione meridionale, contraddizione Nord-Sud del mondo, rapporto Europa-Terzo mondo. Dobbiamo ricollocare il Mezzogiorno in un progetto mediterraneo, di rapporto Europa-Mediterraneo, di nuova divisione del lavoro nell'area mediterranea, mentre resta ancora senza risposta la domanda sul che fare per Comiso e quale alternativa opporre alla militarizzazione crescente subita dalla Sicilia in tutti questi anni.

La sinistra europea deve liberarsi dall'eredità del peso tutt'ora ingombranti di una visione eurocentrica e di un modello nordcentrico di sviluppo e di consumo, che fanno da ostacolo ad un coerente internazionalismo, alla critica e al superamento necessari dei meccanismi che riproducono sottosviluppo, dipendenza economica, disuguaglianza, togliendo ai Sud assai liberalizzazione dei mercati, all'avvio serio dei lavori per la creazione della Banca europea, alla soluzione di un nodo di problemi finanziari che erano apparsi a lungo quasi irrisolubili. È urgente vedere meglio quanto sta avvenendo nella società europea, analizzare tra l'altro i limiti con cui abbiamo percepito e compreso questa novità. Queste considerazioni per esprimere la sollecitazione a recuperare i ritardi e avviare i lavori per la messa a punto dei materiali per la piattaforma elettorale immediatamente alla ripresa dei lavori. Sarà poi nell'ambito più complessivo della preparazione del congresso che i materiali potranno essere affinati sino a delineare un organico progetto per l'Europa.

MARCO FUMAGALLI

La domanda alla quale dobbiamo rispondere - ha detto Marco Fumagalli della segreteria della Federazione di Milano - è quali sono le ragioni profonde che motivano l'esistenza del Pci. Le nostre ragioni per oggi non sono rintracciabili solo in un passato pur glorioso. Per questo sento anch'io l'esigenza di andare con coraggio ad un nuovo corso per il partito. Non esistono risposte rassicuranti né sono sufficienti adeguamenti da questi ultimi 10 anni, nei quali si è prodotto uno spostamento profondo nei rapporti sociali, economici, nella sfera dei poteri, negli orientamenti della gente. Quello che ci manca è un'analisi critica di ciò che è avvenuto. Qui vi è una debolezza di analisi del partito e vi è stata una sottovalutazione del ruolo nuovo assunto dal capitalismo italiano che non è più quello debole ed arretrato che noi conosciamo. Lo sviluppo di questi

mentalità e - comunque - non basterebbe. Rimane il tema, questo si attualizza, della crisi in cui versa il partito. Pare essere tornata una cultura fondata sull'attacco ai comunisti, al loro passato e - attraverso di esso - al loro presente e, soprattutto, al loro futuro. L'esempio della Fiat è l'ultimo e, probabilmente, anche il più eclatante. Si è determinato, in questi anni, un intreccio fra due fattori ugualmente determinanti: la ristrutturazione tecnologica della produzione e - insieme - una ripresa dell'accumulazione capitalistica. Le imprese hanno ripreso un ciclo espansivo elevatissimo. È il continuo depauperamento dello Stato sociale ha contribuito a rendere efficaci e veloci la riconquista di profitti e la ripresa di una centralità dell'impresa. Un'impresa che non ha dovuto sopportare i costi sociali dello sviluppo. Non è anche questo la distruzione dell'ambiente e la proliferazione delle produzioni nocive e l'utilizzo talora feroce dell'innovazione tecnologica, in una logica puramente intensiva? Tutto ciò ha spinto forze colossali, interessi, ha creato centri di decisione incontrollabili dalle forme tradizionali d'intervento dallo Stato, ha totalmente deregolato il mercato. Il campo dei mass media ad esempio, è stato protagonista e vittima di questo. È venuta meno, via via nello stesso tempo, un'ipotesi di costruzione lineare di un blocco sociale. Di tale assenza di linearità è prova lo scompaginamento in corso nei ceti professionali e nei settori intermedi, insegnanti, lavoratori del pubblico impiego, professionisti delle comunicazioni di massa. La nostra imagine, a seguito di tali processi, è rimasta a lungo oscillante, ha perso d'incisività. Abbiamo sottovalutato quanto stava avvenendo, ed in questo quadro è la Dc, che dispone del più ampio e consolidato meccanismo di potere, a riemergere come centro politico. Le linee del Psi palmo, invece, ancora alla suggestione acritica della modernità, concorrendo alla crisi della politica. Vedi il caso Berlusconi. Chi comanda in quel rapporto, il Psi o Berlusconi? Un'identità comunista moderna, libera da riflessi conservatori o settari, si misura, dunque, su una linea ricca e non subalterna alle culture dello scambio politico o del governo debole dell'esistente. Ed è qui il punto, non da poco, delle divergenze con il Psi nella battaglia che si sta svolgendo sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Si tratta, infatti, di governare in un senso o nell'altro, la trasformazione in un comparto vitale della vita economica e sociale.

Questo ci costringe a ripensare in termini nuovi, a fondare su nuove basi e in una diversa prospettiva il ruolo e la funzione nazionale dello stesso movimento operaio. Quel processo che ha retto fino negli anni 70 si è rotto non solo sul terreno politico con la crisi del consociativismo, ma anche e più radicalmente sul terreno sociale e di classe.

La prima questione oggi è quella della ricostruzione di una critica moderna allo sviluppo del nostro paese. Questa critica non la rivendico solo nel nome degli esclusi, ma si pone con urgenza il tema della libertà che tocca direttamente le fasce sociali collocate nei punti alti dell'innovazione. La concentrazione dei poteri, la forte gerarchizzazione dei rapporti sociali entra in contraddizione con una spinta alla soggettività individuale che non necessariamente sfocerà in un nuovo individualismo. Qui necessita una critica al moderno che consideri i nodi strutturali dei processi e che sia sostenuta da una forte tensione ideale, da una nuova tavola dei valori.

Condivido il rilancio di un'iniziativa di opposizione forte del nostro partito. Il problema è come evitare la marginalizzazione di alcune forze sociali ed una caduta di ruolo dell'opposizione democratica, e come ridare speranza a uno schieramento sociale riformatore. E questo non è solo un problema per noi, ma della stessa democrazia, che altrimenti vedrebbe ridotte le sue basi di consenso.

Opposizione non significa rinchiudersi in un fronte del no, ma aprirsi ad una grande fase di opposizione programmatica e di lotta. C'è un problema per tutta la sinistra: queste elezioni hanno visto la nostra sconfitta, ma anche la vittoria della Dc, ed il Psi rischia di perdere più voti, ma di perdere peso politico.

La verità è che si è allontanata la possibilità per la sinistra di diventare maggioranza e di mandare la Dc all'opposizione.

A proposito della vertenza Fiat ci sono stati errori di impostazione all'inizio della stessa vertenza. Una sottovalutazione delle capacità di lotta, delle articolazioni del movimento operaio. All'Alfa ed all'Autobianchi non siamo in presenza di una classe operaia dura e massimalista, come dice la stampa.

CARLA BARBARELLA

Alcune brevi riflessioni su un solo punto, quello dell'Europa. Considero ovviamente positivo che questo tema faccia parte delle riflessioni di partenza del congresso, perché sono convinta che esso sia centrale. E tuttavia gli elementi che emergono dalla relazione mi sembrano insufficienti. Non era possibile, trattandosi pur sempre di una elencazione di tematiche, andare molto lontano nell'articolazione della questione. Resta comunque l'impressione che la dimensione Europa è ancora nel nostro approccio sostanzialmente un oppello strumentale. E che, di conseguenza, continua ad esser vista e percepita nel partito come questione separata dai temi e dalle problematiche nazionali. Non basta dire che l'evoluzione del processo d'integrazione europea ci impone di coordinare in modi nuovi e secondo nuove priorità la dimensione sovranazionale e nazionale. Se questa non deve restare un'affermazione astratta, allora il coordinamento impone una conoscenza approfondita del processo sovranazionale, non solo delle sue grandi direttrici o di chi grosso modo lo governa, ma soprattutto di quelle dirette conseguenze, economiche e sociali, sul complesso delle politiche nazionali. Più esplicitamente, e per fare un esempio: se la questione meridionale deve restare centrale, allora diventa essenziale avere chiarezza sugli effetti indotti dalla liberazione dei mercati nelle aree meridionali. Ai di là infatti del consenso o meno sul processo stesso, ciò che è comunque necessario è la conoscenza delle implicazioni dei processi di ristrutturazione sul territorio, perché solo così è possibile costruire una proposta concreta per evitare che il processo sovranazionale avvenga a senso unico (che cioè aiuti i più forti a diventare più forti) e per consentire al contrario di usarlo proprio nelle aree più deboli per mettere in moto un processo di duplice adattamento di queste aree al ritmo dell'economia europea nel momento in cui questa si adatta al ritmo mondiale.

D'altra parte, solo la conoscenza delle implicazioni del processo europeo può consentire di mettere a punto in modo credibile la parte della proposta per costi dire nazionali. Ora, mi pare che siamo molto in ritardo in questo processo conoscitivo. Al contrario si tratterebbe di aggiornare in tempi rapidi la nostra posizione (ad esempio sui mutamenti intervenuti dopo le elezioni dell'84 e soprattutto su quelli che stanno intervenendo in questo momento). Dopo mesi di stallo e di crisi si è assistito infatti ad un'accelerazione del processo di integrazione europea e, diversamente da quanto anche molti di noi hanno potuto supporre, l'Atto unico ha messo in moto in Europa un dinamismo che nell'arco di pochi mesi ha portato alle decisioni sulla liberalizzazione dei mercati, all'avvio serio dei lavori per la creazione della Banca europea, alla soluzione di un nodo di problemi finanziari che erano apparsi a lungo quasi irrisolubili. È urgente vedere meglio quanto sta avvenendo nella società europea, analizzare tra l'altro i limiti con cui abbiamo percepito e compreso questa novità. Queste considerazioni per esprimere la sollecitazione a recuperare i ritardi e avviare i lavori per la messa a punto dei materiali per la piattaforma elettorale immediatamente alla ripresa dei lavori. Sarà poi nell'ambito più complessivo della preparazione del congresso che i materiali potranno essere affinati sino a delineare un organico progetto per l'Europa.

Con la Carta abbiamo individuato nel Mezzogiorno il punto dove più acuta è la contraddizione tra condizione e coscienza delle donne, il luogo dove la questione femminile incrocia quotidianamente la questione sociale, che il si pone in termini crudi e drammatici: mancanza di lavoro, spazi negati, permanenza di lavoro nero e caporalato. Lavoro nero e caporalato che non solo non sono fatti residuali, ma costituiscono l'aspetto più perverso di un moderno sfruttamento: il prezzo pagato in gran parte dalle donne, alla ristrutturazione operata dai gruppi della economia meridionale.

Penso che sarebbe un grave errore se noi compagne ci ritagliassimo un percorso congressuale parallelo. Possiamo invece dare un grande contributo per individuare scelte capaci di definire la qualità della nostra politica. La modernizzazione capitalistica non tiene conto dei bisogni delle donne.

Siamo convinte che un rischio non ce lo faremo; sentiamo che c'è un rischio, che tutto può bloccarsi come è accaduto dopo la splendida manifestazione del 28 marzo. La nostra ricchezza di contenuti ed elaborazioni può produrre avanzamento vero solo se si rinvia il partito, se si rafforza il sindacato, se scendono in campo tutti i soggetti della trasformazione del paese, se nasce una grande spinta antagonista capace di rompere la restaurazione oggi in atto.

VINCENZO VITA

Da tempo il partito attraversa una fase di difficoltà - ha sostenuto Vincenzo Vita, responsabile nazionale del Settore Comunicazioni di Massa - difficoltà che risiedono in un mutamento del quale abbiamo solo parzialmente colto la portata. La principale spia proprio nel comprendere la natura della perdita di consenso. È evidente che si pone un problema di rilettura della nostra storia, ma non stanno qui, probabilmente, i questi fonda-

mentalità e - comunque - non basterebbe. Rimane il tema, questo si attualizza, della crisi in cui versa il partito. Pare essere tornata una cultura fondata sull'attacco ai comunisti, al loro passato e - attraverso di esso - al loro presente e, soprattutto, al loro futuro. L'esempio della Fiat è l'ultimo e, probabilmente, anche il più eclatante. Si è determinato, in questi anni, un intreccio fra due fattori ugualmente determinanti: la ristrutturazione tecnologica della produzione e - insieme - una ripresa dell'accumulazione capitalistica. Le imprese hanno ripreso un ciclo espansivo elevatissimo. È il continuo depauperamento dello Stato sociale ha contribuito a rendere efficaci e veloci la riconquista di profitti e la ripresa di una centralità dell'impresa. Un'impresa che non ha dovuto sopportare i costi sociali dello sviluppo. Non è anche questo la distruzione dell'ambiente e la proliferazione delle produzioni nocive e l'utilizzo talora feroce dell'innovazione tecnologica, in una logica puramente intensiva? Tutto ciò ha spinto forze colossali, interessi, ha creato centri di decisione incontrollabili dalle forme tradizionali d'intervento dallo Stato, ha totalmente deregolato il mercato. Il campo dei mass media ad esempio, è stato protagonista e vittima di questo. È venuta meno, via via nello stesso tempo, un'ipotesi di costruzione lineare di un blocco sociale. Di tale assenza di linearità è prova lo scompaginamento in corso nei ceti professionali e nei settori intermedi, insegnanti, lavoratori del pubblico impiego, professionisti delle comunicazioni di massa. La nostra imagine, a seguito di tali processi, è rimasta a lungo oscillante, ha perso d'incisività. Abbiamo sottovalutato quanto stava avvenendo, ed in questo quadro è la Dc, che dispone del più ampio e consolidato meccanismo di potere, a riemergere come centro politico. Le linee del Psi palmo, invece, ancora alla suggestione acritica della modernità, concorrendo alla crisi della politica. Vedi il caso Berlusconi. Chi comanda in quel rapporto, il Psi o Berlusconi? Un'identità comunista moderna, libera da riflessi conservatori o settari, si misura, dunque, su una linea ricca e non subalterna alle culture dello scambio politico o del governo debole dell'esistente. Ed è qui il punto, non da poco, delle divergenze con il Psi nella battaglia che si sta svolgendo sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Si tratta, infatti, di governare in un senso o nell'altro, la trasformazione in un comparto vitale della vita economica e sociale.

Questo ci costringe a ripensare in termini nuovi, a fondare su nuove basi e in una diversa prospettiva il ruolo e la funzione nazionale dello stesso movimento operaio. Quel processo che ha retto fino negli anni 70 si è rotto non solo sul terreno politico con la crisi del consociativismo, ma anche e più radicalmente sul terreno sociale e di classe.

Opposizione non significa rinchiudersi in un fronte del no, ma aprirsi ad una grande fase di opposizione programmatica e di lotta. C'è un problema per tutta la sinistra: queste elezioni hanno visto la nostra sconfitta, ma anche la vittoria della Dc, ed il Psi rischia di perdere più voti, ma di perdere peso politico.

La verità è che si è allontanata la possibilità per la sinistra di diventare maggioranza e di mandare la Dc all'opposizione.

A proposito della vertenza Fiat ci sono stati errori di impostazione all'inizio della stessa vertenza. Una sottovalutazione delle capacità di lotta, delle articolazioni del movimento operaio. All'Alfa ed all'Autobianchi non siamo in presenza di una classe operaia dura e massimalista, come dice la stampa.

CARLA BARBARELLA

Alcune brevi riflessioni su un solo punto, quello dell'Europa. Considero ovviamente positivo che questo tema faccia parte delle riflessioni di partenza del congresso, perché sono convinta che esso sia centrale. E tuttavia gli elementi che emergono dalla relazione mi sembrano insufficienti. Non era possibile, trattandosi pur sempre di una elencazione di tematiche, andare molto lontano nell'articolazione della questione. Resta comunque l'impressione che la dimensione Europa è ancora nel nostro approccio sostanzialmente un oppello strumentale. E che, di conseguenza, continua ad esser vista e percepita nel partito come questione separata dai temi e dalle problematiche nazionali. Non basta dire che l'evoluzione del processo d'integrazione europea ci impone di coordinare in modi nuovi e secondo nuove priorità la dimensione sovranazionale e nazionale. Se questa non deve restare un'affermazione astratta, allora il coordinamento impone una conoscenza approfondita del processo sovranazionale, non solo delle sue grandi direttrici o di chi grosso modo lo governa, ma soprattutto di quelle dirette conseguenze, economiche e sociali, sul complesso delle politiche nazionali. Più esplicitamente, e per fare un esempio: se la questione meridionale deve restare centrale, allora diventa essenziale avere chiarezza sugli effetti indotti dalla liberazione dei mercati nelle aree meridionali. Ai di là infatti del consenso o meno sul processo stesso, ciò che è comunque necessario è la conoscenza delle implicazioni dei processi di ristrutturazione sul territorio, perché solo così è possibile costruire una proposta concreta per evitare che il processo sovranazionale avvenga a senso unico (che cioè aiuti i più forti a diventare più forti) e per consentire al contrario di usarlo proprio nelle aree più deboli per mettere in moto un processo di duplice adattamento di queste aree al ritmo dell'economia europea nel momento in cui questa si adatta al ritmo mondiale.

D'altra parte, solo la conoscenza delle implicazioni del processo europeo può consentire di mettere a punto in modo credibile la parte della proposta per costi dire nazionali. Ora, mi pare che siamo molto in ritardo in questo processo conoscitivo. Al contrario si tratterebbe di aggiornare in tempi rapidi la nostra posizione (ad esempio sui mutamenti intervenuti dopo le elezioni dell'84 e soprattutto su quelli che stanno intervenendo in questo momento). Dopo mesi di stallo e di crisi si è assistito infatti ad un'accelerazione del processo di integrazione europea e, diversamente da quanto anche molti di noi hanno potuto supporre, l'Atto unico ha messo in moto in Europa un dinamismo che nell'arco di pochi mesi ha portato alle decisioni sulla liberalizzazione dei mercati, all'avvio serio dei lavori per la creazione della Banca europea, alla soluzione di un nodo di problemi finanziari che erano apparsi a lungo quasi irrisolubili. È urgente vedere meglio quanto sta avvenendo nella società europea, analizzare tra l'altro i limiti con cui abbiamo percepito e compreso questa novità. Queste considerazioni per esprimere la sollecitazione a recuperare i ritardi e avviare i lavori per la messa a punto dei materiali per la piattaforma elettorale immediatamente alla ripresa dei lavori. Sarà poi nell'ambito più complessivo della preparazione del congresso che i materiali potranno essere affinati sino a delineare un organico progetto per l'Europa.

Con la Carta abbiamo individuato nel Mezzogiorno il punto dove più acuta è la contraddizione tra condizione e coscienza delle donne, il luogo dove la questione femminile incrocia quotidianamente la questione sociale, che il si pone in termini crudi e drammatici: mancanza di lavoro, spazi negati, permanenza di lavoro nero e caporalato. Lavoro nero e caporalato che non solo non sono fatti residuali, ma costituiscono l'aspetto più perverso di un moderno sfruttamento: il prezzo pagato in gran parte dalle donne, alla ristrutturazione operata dai gruppi della economia meridionale.

Penso che sarebbe un grave errore se noi compagne ci ritagliassimo un percorso congressuale parallelo. Possiamo invece dare un grande contributo per individuare scelte capaci di definire la qualità della nostra politica. La modernizzazione capitalistica non tiene conto dei bisogni delle donne.

Siamo convinte che un rischio non ce lo faremo; sentiamo che c'è un rischio, che tutto può bloccarsi come è accaduto dopo la splendida manifestazione del 28 marzo. La nostra ricchezza di contenuti ed elaborazioni può produrre avanzamento vero solo se si rinvia il partito, se si rafforza il sindacato, se scendono in campo tutti i soggetti della trasformazione del paese, se nasce una grande spinta antagonista capace di rompere la restaurazione oggi in atto.

VINCENZO VITA

Da tempo il partito attraversa una fase di difficoltà - ha sostenuto Vincenzo Vita, responsabile nazionale del Settore Comunicazioni di Massa - difficoltà che risiedono in un mutamento del quale abbiamo solo parzialmente colto la portata. La principale spia proprio nel comprendere la natura della perdita di consenso. È evidente che si pone un problema di rilettura della nostra storia, ma non stanno qui, probabilmente, i questi fonda-

forze socialiste e di progresso, gli stessi nuovi movimenti presenti in Europa hanno tutto davanti a sé. Occhetto ha parlato di una nuova fase storica del socialismo in Europa. Sono d'accordo: non si tratta di omologarsi ma di cercare risposte per una domanda di novità programmatiche e culturali largamente invasive. Credo che un connotato decisivo per il ruolo della sinistra nel Sud dell'Europa riguardi il rapporto con il futuro del mondo. Per guardare al futuro l'Europa non può chiudersi in difensiva, deve allargare il suo orizzonte economico, politico ed ideale alla maggioranza dell'umanità. Tutte le sfide che ci riguardano direttamente: sicurezza, emergenza ambientale, questione demografica, governo delle interdipendenze hanno il loro banco di prova nella parte del mondo ancora meno ascoltato. Il divario Nord-Sud è cresciuto con una redistribuzione delle ingiustizie ed un rafforzamento dei grandi poteri transnazionali. C'è stato contemporaneamente anche un ri-piegamento della sinistra; c'è stato anche un nostro calo d'interesse. Ha pesato in generale l'idea di un Sud come modernizzazione mancata, come problema, remora alla nostra crescita, fonte di instabilità.

Le forze di sinistra e di progresso in Europa hanno oggi una grande occasione: non si tratta di proporre un modello astratto per lo sviluppo del Sud, ma di far nostra in un modo radicale la critica dell'ingiustizia che caratterizza il rapporto Nord-Sud. È possibile definire insieme una nuova concezione, un diverso indirizzo dello sviluppo fondato sull'equità, garantire un governo delle interdipendenze a partire dall'interesse comune. Con questi problemi deve misurarsi la nostra opposizione anche rispetto alla politica estera italiana. Qui la nostra battaglia ha prodotto risultati di rilievo nell'evoluzione delle forze politiche ed anche in una parte dell'opinione pubblica, risultati che non si possono davvero liquidare come compromesso o ambiguità. Ma da queste premesse, da queste convergenze importanti, la politica dei governi succedutisi in questi anni cosa ha ricavato? Subalterna concorrenza tra le forze di governo nel rapporto con gli Usa, un risultato che ha dato all'Italia pochissimo peso effettivo nelle scelte della Nato, della Cee e nei vertici dei paesi industrializzati. È dentro ciascuno di questi aspetti che bisogna calare una politica estera di principi e di indirizzi chiari, perché all'Italia sia dato un ruolo nuovo, più attivo ed autonomo di quello finora imposto dalla cospicua concorrenza Dc-Psi.

VINCENZO BERTOLINI

Il Pci non è il partito che impronta di sé la società - ha affermato Vincenzo Bertolini, segretario della Federazione di Reggio Emilia - ma, come ha detto Occhetto, che vuole dialogare con essa. E, quindi, è da qui che occorre partire. Il colpo subito alla Fiat, ad esempio, è certo grave, ma sarebbe un errore ritenere che in quel caso abbia vinto l'impresa globale, attorno a noi non c'è solo il deserto. Mentre noi discutiamo, anche legittimamente, della nostra identità, milioni di famiglie, migliaia di insegnanti e di studenti si interrogano sulla figura del docente, sul suo potere, sul suo ruolo, sulla scuola. Gli insegnanti, come altre figure dell'arcipelago del cosiddetto «centrosociale», ci chiedono di sapere che ruolo assegniamo a loro nell'alternativa.

Oggi nel partito c'è chi ritiene che non vi sia altra reazione possibile ai risultati elettorali, alla constatazione che parti crescenti di società si allontanano da noi, sul piano del consenso politico, che perdiamo terreno nei due apparati decisivi della scuola e dell'impresa, che troviamo meno ascolto, ma anche che parliamo meno ai settori fondamentali del paese, se non quello di testimoniare dei valori. Non capisco questo modo di ritenere che nel nostro dibattito ci dovremmo dividere tra chi questi valori ha e chi no. Il problema è che per recuperare occorre passare, in fretta, dalla riflessione alla proposta ed al messaggio politico, altrimenti sarà difficile fugare la sensazione di un confronto sui massimi sistemi che c'è, in realtà, un fronteggiamento fra schieramenti diversi, fra i quali il confronto si snoda di concetto in concetto, ma non attraverso il duro e rivelatore confronto con la realtà.

Non possiamo ritenere che poiché il Pci è arretrato, la società, inevitabilmente, è tutta moderata. I risultati elettorali non possono essere interpretati in modo così semplicistico. Così come sono posizioni rispettabili, ma che non condividono, quelle di chi dice che la piccola impresa è solo lavoro nero e precario, o che la cooperazione è, ormai, omologata all'impresa capitalistica. Con queste posizioni non faremo un solo passo avanti.

Nella rinnovata centralità dell'impresa che dobbiamo riscoprire, non possiamo vedere solo i valori negativi, ma anche quelli positivi, di prospettiva: le nuove possibilità di programmazione democratica.

Infine, ritenendo che sul piano della riforma dello Stato sia ora di rendere visibile il discorso nostro anche a partire dal piccolo comune, circa il ruolo del sindaco, la stabilità e la formazione delle coalizioni. Concordo molto con quanto detto, a questo proposito, dal compagno Cesare De Piccoli.

ROMANA BIANCHI

Il percorso e i temi posti da Occhetto per la preparazione del congresso - ha detto Romana Bianchi - necessitano di creatività e di molti soggetti, uomini e donne, impegnati a innovare e arricchire la nostra cultura, a una sua più estesa diffusione. Troppo spesso i punti forti della nostra elaborazione sono estranei alla quotidianità della politica. Il rigore dell'analisi, che pure va affinato, ha bisogno di far vivere una cultura politica innovata e diffusa. Sono d'accordo con Occhetto: un organismo politico entra in crisi storica quando non riesce più a raccordare le sue ragioni interne con quelle della società che lo circonda. Perciò è importante clementarsi tutti con la realtà per costruire quella nuova identità di cui tanto si parla. Altrimenti l'ancoraggio al vecchio diventa inevitabile perché non si hanno strumenti e culture adatti ad entrare nelle contraddizioni di questo tempo.

Entrare nelle contraddizioni significa però operare scelte, avere consapevolezza delle

lacerazioni e contrapposizioni che recano in sé, sapendo che spesso le opzioni in campo non possono essere ridotte ad alternative secche. E compiere scelte per superare davvero una logica tanto diffusa per cui, dentro le contraddizioni, non scegliamo ma lavoriamo avendo come obiettivo la mediazione che fa pagare poi prezzi altissimi. Praticare scelte e innovazioni confrontandoci poi con quegli aspetti positivi e con quelle degenerazioni della nostra società per cui Occhetto ha parlato dell'esistenza di un anti-Stato ponendo come tema decisivo quello della questione morale.

Ciò vale in particolare se pensiamo a come ci rivolgiamo ai giovani che hanno bisogno di riconoscersi non per le parole che diciamo ma per come e cosa scegliamo. In una società, segnata certo dal moderatismo ma in cui vivono forti domande per nuove libertà e diritti, occorre sapere che oggi le forze di governo a queste domande cercano di non rispondere. La contraddizione oggi così acuta non può essere soggettivamente domata e repressa emergendo nuovi elementi. La colpevolizzazione del disegno di libertà delle donne, il tipo di sviluppo e di compatibilità entro cui la soggettività delle donne deve stare, sono scelte corpose delle forze di pentapartito.

Questi fatti hanno accompagnato il dibattito sulle mozioni per l'aborto e quello sulla legge contro la violenza sessuale. A questo proposito resta aperto il punto che riguarda l'eccezione della querela di parte per la coppia. I comunisti lavoreranno alla Camera per modificare questo punto, non solo per coerenza della norma penale, ma per impedire che si affermi una concezione della famiglia che supera i diritti dell'individuo, la donna, e ne sancisce la subaltermità.

Le donne comuniste si cimentano oggi con grandi questioni: l'essenziale è lavorare per fare vivere, penso al Forum, la loro elaborazione dentro quella del partito. Ma essenziale è misurare anche come quella relazione tra donne che abbiamo scelto con la Carta viva dentro in un pezzo del partito ma in tutto il partito. Diventa perciò essenziale discutere, anche a questo proposito, regole oltre che contenuti.

ANTONIO DI BISCEGLIE

L'aeronautica statunitense - ha esordito Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione di Pordenone - in base a un'indagine trasmessa al governo italiano ai primi di giugno, ha fatto sapere che la base di Aviano è l'unica categoria ad alto rischio, tra quelle che gli Usa hanno nel mondo, ad avere una presenza di gas radon in quantità tale da divenire estremamente dannosa per la salute. Questo gas, negli Stati Uniti almeno cinquemila morti l'anno per cancro ai polmoni: ebbene, il Friuli-Venezia Giulia è la regione che registra in Italia la più alta percentuale di morti per questo tumore. Da ciò si comprende la situazione di emergenza che si è determinata in questi giorni ad Aviano e nella zona circostante.

Questo fatto è emblematico della condizione dei cittadini di fronte a problemi che non riescono a controllare, che non conoscono; che rischiano di portarsi alla rassegnazione se non individuano una forza che con tenerezza gli faccia toccare con mano le questioni, il coinvolga nella possibilità di costruire una società diversa dall'attuale.

È qui che si individua un nodo, per noi decisivo, di scavare - in aree ricche, dove il benessere materiale sembra aver vinto sullo spirito pubblico e sulla società dell'uomo - nelle inquietudini e nei disagi, assai estesi, per offrire una possibilità di aggregazione utile ad avviare un processo di liberazione della persona umana.

Abbiamo bisogno di superare certe categorie della nostra cultura politica applicate astrattamente ad una realtà che si pensa diversa da come è. Così, nel recente voto del Friuli-Venezia Giulia paghiamo il prezzo di una proposta non all'altezza e di una identità del Pci non corrispondente ad una forza di cambiamento, ma rissucchiata nell'esistente. Dobbiamo dunque dar vita al nuovo Pci, prendendo in mano concretamente i problemi del lavoro, per come oggi si pongono, per la loro qualità, per la loro corrispondenza a un qualche grado di stratificazione dell'uomo, ponendo con forza l'esigenza di una democrazia economica. Si tratta di individuare i costi economici dovuti ad un distorto rapporto tra sviluppo e ambiente, rendendo evidente la contraddizione tra ricchezza materiale individuale e dissipazione della ricchezza pubblica. Su questi terreni è possibile riprendere il rapporto - per noi decisivo - con il mondo cattolico, delle cui espressioni progressive non siamo stati in questi anni un saldo interlocutore. Ciò è più che mai necessario in una realtà come la mia regione - ha notato Di Bisceglie - in cui la Dc ha fatto il pieno dei voti dei cittadini, anche come risposta al Psi.

Si impone dunque un nuovo corso, anche perché i mutamenti non sono finiti, un ciclo non è chiuso. A questo punto riprendono attualità le ideali socialiste, ma soprattutto il recupero di una moderna critica del capitalismo di oggi. Rispetto a certe reazioni registrate tra i compagni dopo le recenti elezioni è urgente essere subito in campo sui problemi, rendendo visibile la nostra opposizione sociale e politica, pena un pericolo di sfidamento e una crescente permeabilità del nostro elettorato. Sono perciò d'accordo con una scelta netta per l'alternativa, che renda chiare le nostre coerenze tra ideali, programmi e pratica politica.

VINCENZO BARBATO

Penso anch'io che dobbiamo avere una discussione franca, libera, aperta come siamo facendo - ha detto Vincenzo Barbato, segretario sezione Alfa-Lancia - senza atrocamenti subalterni per rilanciare la nostra capacità di resistenza e di rinnovamento, per rendere chiara la nostra identità di moderno partito operaio e del lavoro. Perché il voto comunista sia un voto che torni a pesare. I lavoratori vogliono un partito comunista combattivo che si faccia rispettare. Una forza ancora grande come la nostra anche dall'opposizione, se fatta con chiarezza e decisione, può strappare risultati importanti.

Nella nostra discussione congressuale credo che debba essere approfondita quella che Occhetto ha giustamente definito «l'arroganza volgare» della Fiat. Dobbiamo leggere la vicenda del contratto integrativo come un grave e

nuovo campanello d'allarme con conseguenze di carattere generale. Ci dice infatti che l'offensiva neoliberalista non è conclusa anzi compie un nuovo e più pericoloso balzo in avanti.

Ho l'impressione che si sia ripetuta la storia del decreto di San Valentino, con la differenza che il fu il governo ad intervenire, mentre oggi è toccato all'impresa che si sente tanto forte da imporsi direttamente e stroncare sul nascere ogni accenno a ogni contrattazione articolata che noi e il movimento sindacale da anni cerchiamo di rilanciare. Gli scioperi riusciti all'85-90% a Arese e Pomigliano e in altri stabilimenti sono fatti di grandissima portata che dimostrano che nonostante tutto la «fiatizzazione» non è ancora passata e che esiste ancora una classe operaia che, se chiamata alla lotta su obiettivi chiari e antagonisti, risponde con grande combattività. Ecco perché insisto tanto sulla contrattazione articolata, proprio quello che i padroni non vogliono. Ecco perché non dobbiamo sottovalutare l'atto della Fiat. Con quell'atto si è posto l'obiettivo politico generale di bloccare il conflitto sociale, lanciando un segnale a tutti gli altri. E qui sta la gravità della decisione di Fim e Uilm che non hanno rispettato il mandato dei 170.000 lavoratori Fiat.

I fatti della vertenza sono chiari: c'erano richieste molto semplici e ragionevoli in un settore, come quello dell'auto, dove si lavora molto e si guadagna poco. La Fiat si è mossa subito per svuotare la vertenza. Ha accennato a dare qualche soldo, facendo circolare la proposta attraverso i capi. Un ritorno alla mazzetta pona e basta. Il contrario di come abbiamo pensato il salario in questi anni. Insomma la Fiat ci ha detto: se l'azienda va bene e tu ti impegni al massimo per farmi avere sempre più profitti io ti riconosco qualcosa. Se invece non va come intendo io ti tolgo il 50% di quello che ti avevo riconosciuto l'anno prima. Un fatto enorme: i padroni del modernismo ci vorrebbero piegati con il cappello in mano per 50.000 lire al mese. Ecco perché i compagni della Fiom hanno fatto bene a non firmare e i compagni socialisti dovrebbero fare una riflessione più seria su questa vicenda. Invece Benvenuto continua ad agitare la carota del milione prima delle ferie, rubando il lavoro ai dirigenti Fiat che queste cose sanno fare meglio e con più serietà.

Forse noi tutti ci siamo accorti con un certo ritardo dei contenuti antipolari e anticomunisti dell'offensiva neoliberalista. Tutto questo ci ha fatto perdere la capacità di contrattazione dovutamente di imporre una nostra autonomia visionaria critica della ristrutturazione capitalistica, una nostra egemonia e un nostro orientamento nella modernizzazione del paese. Noi abbiamo contribuito, forse giustamente, a rompere vecchie rigidità, vecchie regole e certezze del movimento operaio e popolare, senza però riuscire a creare nuovi e più avanzati punti di riferimento e di potere del movimento operaio. Per costruire su di essi nel concreto della società l'alternativa di cui parliamo.

GIUSEPPE COTTURRI

Un nuovo corso nel Pci, o un ordine nuovo in Italia e nel mondo? Alla chiusura degli anni Ottanta - ha sostenuto Giuseppe Cotturri - l'orizzonte è più mosso di quel che il neocorserismo vittorioso aveva previsto. L'iniziativa di Gorbaciov e la nuova speranza democratica americana - guidata da un greco e da un nero - aprono prospettive anche a quelle vecchie democrazie europee, in cui risorse di solidarietà non sono spente, ma piegate e disperse da una sconfitta pesante del movimento operaio.

L'iniziativa sul fisco è importante, ma deve rompere il tenace e vischioso sistema di complicità, che la Dc soprattutto ha costruito e difende. Un nuovo corso ha bisogno di idee-forza, capace di coagulare nuova solidarietà. Pensiamo a caso svedese, all'ipotesi che ha orientato lo sforzo solidaristico non più solo sui servizi sociali, ma sul nodo centrale dell'accumulazione e dell'investimento. Si può pensare - invece delle vecchie forme di lotta, su cui siamo messi in difficoltà - a qualcosa di rovesciato: accantonamento volontario - senza interruzione del lavoro - di milioni di giornate lavorative per realizzare fini di governo in opposizione ai «tagli» ed alle scelte dei governanti. È la via di poter direi nuovi, che la riforma istituzionale fin qui non ha saputo assumere e specificare.

Propongo che dopo il congresso questa linea di ricerca sia assunta decisamente per concrete iniziative, e che l'apertura del congresso agli esteri rimanga - al fine di rafforzare questa prospettiva - non solo singole personalità ma le più rilevanti associazioni di massa, portatrici di valori di solidarietà, invitate come tali.

Hanno inoltre rinunciato a parlare i compa-

gnoni: Fiorenza Bassoli, Bassolino, Bernardi, Bosisio, Felica Bottino, Bova, Cantelli, Cristina Cecchini, Chiarante, Ciccone, D'Alema, Silvana Dameri, De Luca, Dragoni, Gambini, Ghirelli, Gialletti, Imbellone, Lama, Giuliana Marica, Mazza, Mazzarello, Ottolenghi, Palmigni, Parisi, Peggio, Peron, Pesaresi, Petruccioli, Quercini, Ranieri, Maria Rodano, Ruggeri, Salvagni, Santostasi, Schettini, Speciale, Spinazzola, Svicher, Tocci, Tognoni, Tortorella, Tabacchini, Tronti, Vecchetti, Ventura, Vettere, Violante, Voza, Zanardo, Zanonato e Zorzoli.

Lina Fibbi vicepresidente della Ccc

La Commissione centrale di controllo, rinunitasi mercoledì sera per stabilire alcune misure di carattere organizzativo del proprio lavoro, ha proceduto ad eleggere proprio vice presidente la compagna Lina Fibbi in sostituzione della compagna Eris Belardi, che si trova nella impossibilità di poter assicurare una costante presenza operativa al centro.

I resoconti sono stati curati da Renato Castellani, Guido Dell'Acqua, Luciano Fontana, Giorgio Frasca Polara, Fabio Ivarini, Giuseppe F. Menzella, Giorgio Oldrali, Giovanni Rossi e Aldo Varano.